

IL VIZIO DELLO SCORPIONE

di ANTONIO POLITO

Prima di partire per Bruxelles, la signora Merkel ha ricevuto il voto di 503 deputati del Bundestag (i contrari sono stati appena 89), che l'autorizzavano a negoziare un accordo. Prima di partire da Roma, Silvio Berlusconi non ha avuto neanche la firma del suo ministro del Tesoro in calce alla lettera di intenti che ha portato a Bruxelles. Su quelle sedici pagine, ultima spiaggia del governo, Giulio Tremonti non ha voluto lasciare impronte digitali, comportandosi come uno che «non l'ha neanche vista». E l'ultimo drammatico confronto con Berlusconi non sembra essere stato sul merito del testo, ma sull'invito reciproco al passo indietro. Se è ancora comprensibile che il capo dell'opposizione ripeta che ogni misura è inutile se non si manda a casa il premier, è del tutto impossibile che lo pensi un ministro del suo governo, tra l'altro deputato a sorvegliare il Tesoro, a garantire le Finanze e a far quadrare il Bilancio.

È qui certamente all'opera, pur in un'ora drammatica della storia repubblicana, quella sindrome dello scorpione che sembra aver contagiato anche i migliori esponenti della nostra classe dirigente. Lo scorpione punge e affoga la rana che lo sta portando sulla schiena anche se così affoga se stesso; semplicemente perché è scorpione, ed è nella sua natura pungere. Allo stesso modo Umberto Bossi si comporta con Mario Draghi, l'italiano che guiderà la Bce, accusandolo addirittura di voler pugnalarlo il governo del suo Paese.

E Gianfranco Fini, terza carica dello Stato, si vendica su Bossi prendendosi in un talk show con la moglie baby pensionata. Mentre il Parlamento tedesco votava, in quello italiano ci si prendeva a pugni tra leghisti e futuristi: deputati che si saltano alla gola, come ha scritto nella sua impietosa cronaca online il sito del *Financial Times*.

La sensazione è che i nostri politici non abbiano capito

davvero che cosa sta accadendo. Non vedono che, a differenza degli anni 90, oggi la punizione dei nostri errori non sarebbe restare fuori dall'euro, ma far crollare l'euro. Il futuro dell'Europa ormai si scrive a Roma, non ad Atene. Per questo indulgenze non se ne vendono più. In tedesco debito si dice *schulden*: deriva da *schuld*, parola che tra i suoi significati ha anche quello di «colpa».

Ma nel caso Tremonti c'è qualcosa che certamente conterà ai fini del giudizio che da oggi non i politici europei, ma coloro che ci prestano i soldi per pagare stipendi e pensioni daranno degli «intenti» italiani. E cioè la sensazione che nella squadra di governo l'obiettivo non sia più comune. La lettera all'Europa è anche un atto di contrizione: se annuncia una «commissione» che studi un piano per abbattere il debito pubblico, è abbastanza chiaro che quel lavoro non lo fa più il ministro; se si impegna a riforme respinte fino all'altro giorno come «mercatiste», vuol dire che non è più tempo di «colbertisti».

Tremonti ha detto ieri che «ci vorrebbe un po' più di fiducia in noi, tra di noi e per noi». Ma se non c'è nel governo, e se ce n'è così poca in Parlamento dove il governo continua a scivolare, è difficile credere che gli impegnativi «intenti» di ieri possano davvero trasformarsi nel più massiccio piano di riforme di mercato che l'Italia abbia mai messo sulla carta.

» RIPRODUZIONE RISERVATA

